

**DARIO FO
FRANCA RAME**
“IL PAPA
E LA STREGA”
*in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più*

26
venerdì 3 marzo 2006

Unità 10 COMMENTI

**DARIO FO
FRANCA RAME**
“IL PAPA
E LA STREGA”
*in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più*

Cara **Unità**

Aldo Forbice e l'etica di Zapping

Caro Padellaro,
quello che l'Unità pubblica oggi (ieri, ndr) nella fascia rossa è assolutamente falso. Non querelo e non chiedo risarcimenti, come fanno troppi colleghi per casi analoghi. Non è però un comportamento etico. Io ho detto esattamente (lo prova la registrazione): «Zapping è una trasmissione Rai e come tale ha scelto, per ragioni ovvie, di non occuparsi di questioni Rai». Tutto qui. È stata questa una linea editoriale perseguita da ben 12 anni, come possono testimoniare i nostri ascoltatori. Tuttavia, due ospiti su tre (Calabrese e Baccioli) si sono pronunciati nella trasmissione, sia pure in modo difforme, sul caso dei tre giornalisti che sarebbero stati esclusi dalla Rai.

Aldo Forbice

Siamo a disposizione del collega Forbice per sottoporre al giudizio di un'autorità etica da lui prescelta stile, tono e contenuti della sua risposta all'ascoltatore dell'altra sera. Insieme a

un'antologia con i brani più significativi della sua apprezzata, oltre che sempre politicamente equilibrata, conduzione di Zapping.

Proposta: una valanga di mail a Zapping per chiedere il ritorno degli epurati

Lettera aperta ad Aldo Forbice
Pregiatissimo dottor Forbice, oltre 15 anni fa (si potrebbe dire: “in tempi non sospetti”) ho fatto la scelta di non possedere un televisore. Non me ne pento, nemmeno i miei figli paiono risentire, e per tenermi aggiornato leggo i giornali e ascolto la radio. Così, da affezionato radioascoltatore e da un po' meno affezionato ascoltatore di Zapping, mi è accaduto di sentire i modi bruschi con cui ha tagliato la telefonata di un altro ascoltatore che le chiedeva di lanciare una campagna a favore della reintegrazione dei giornalisti epurati dai vertici Rai per espresso volere del Presidente del Consiglio in carica. Colgo l'occasione per rilanciare, anche a nome dell'anonimo radioascoltatore zittito, un appello ai lettori di questa rubrica, affinché vengano inviate alla redazione di Zapping (zapping@rai.it) una valanga di firme a favore della reintegrazione dei giornalisti epurati. Pregiatissimo dottor Forbice, questa volta mi aspetto un buon esempio da parte sua, dopo tante battaglie non vorrà per caso schierarsi dalla parte della censura di regime?

Quirico Migheli

La farsa di Washington e la cruda realtà di Deaglio su Berlusconi e Schulz

Caro Unità, nel mentre gli aedi celebrano i fasti

del nostro giullare - tessera P2 1816 - davanti al congresso americano, ieri sera ho avuto la disgrazia (fortuna) di vedere il DVD «Quando c'era Silvio» di Enrico Deaglio e Beppe Cremonesi, come peraltro saggiamente suggerito dal dr. Colombo nel suo editoriale di domenica scorsa. Devo confessarvi che, nonostante avessi letto a suo tempo la fedele cronaca fatta da l'Unità sulla seduta di inaugurazione del semestre di presidenza italiana al parlamento di Strasburgo, la visione del meraviglioso DVD anzidetto (un pregiatissimo esempio, ormai quasi introvabile, di grande giornalismo) mi ha veramente sconvolto (le parole efficacissime nella loro sinteticità di Martin Schulz e Enrique Barón Crespo, l'atteggiamento sobrio ed incredulo e i commenti di Pat Cox, i sorrisi divertiti di un parlamento esterrefatto, gli applausi interminabili a Martin Schulz, profondamente ferito, la faccia sconvolta di Romano Prodi e, infine, volgarità, atteggiamenti e parole farseschi del nostro Presdel-Cons): ecco, mi sono detto, l'immagine dell'Italia all'estero è riassunta, come meglio non si potrebbe, in quelle sequenze terribili. Allora vi domando: perché nel nostro parlamento (quello di Roma) non c'è nessuno che abbia assunto ogni giorno di questa legislatura posizioni chiare come quelle di Schulz? Concludo con una inevitabile constatazione: il congresso USA è lo specchio della farsa mentre il parlamento di Strasburgo è la cruda, amarissima realtà.

Giuseppe Rappini

Congresso Anpi: che gioia vedere tanti giovani con noi

Gentile direttore,

ho avuto il piacere e l'onore di partecipare al 14° Congresso Nazionale dell'Anpi a Chianciano. Sono stati tre giorni di gioia. La cosa più bella è stata, chiamamola, l'apertura ai giovani e ragazze con l'entrata nell'associazione, e, con il nome di antifascisti. Giustamente un domani saranno loro a prendere le redini in mano dell'associazione, proseguendo la battaglia che fu iniziata dagli anziani e gloriosi combattenti contro i nazifascisti!
Al congresso, affollatissimo, sono arrivati molti telegrammi e fax di auguri di buon lavoro da parte di deputati e onorevoli. Caso strano, dai signori del governo che quando parlano si riempiono la bocca con la parola *Democrazia* (tipo: Casini, Pera, Berlusconi, Bossi, Fini ed altri) silenzio di tomba! Nessun telegramma di buon lavoro, nulla! Saluti fraterni

Nando, Roma

Caro Baricco, perchè pretendi la botte piena e la moglie ubriaca?

Caro Unità, leggo i romanzi di Vassalli da un po' di anni, e trovo sia il classico raro esempio di scrittore italiano vivente lucido, dotato di talento; ma non va in TV, non ammicca, semplicemente scrive. Non leggo ciò che scrive Baricco da quando ne ebbi abbastanza di lui; ma va in TV e lo stile mediocre che lo informa non fa uno scrittore da tutto esaurito.
Perché, quando giorni fa lessi il bellissimo pezzo di Ferroni sull'ultimo romanzo di Vassalli trovai semplicemente logico il paragone con l'altro; il quale Baricco potrebbe se non altro evitarci gli alti lamenti - su “Repubblica”, guar-

da un po' - relativi all'indifferenza che i critici seri gli riservano. Perché non si possono avere tutte le glorie a tutti gli emisferi; si tenga, Baricco, l'affetto del proprio affezionato pubblico. Che magari non leggerà mai uno scrittore come Vassalli. Fa bene l'Unità a suscitare questi dibattiti; fa molto bene.

Massimo Bondi,
Forlimpopoli

Il treno dei desideri ultima fermata

Caro Direttore, devo smentire le illazioni contenute nell'articolo «Meocci stoppa i sogni di Antonella Clerici» perché totalmente prive di fondamento. La programmazione dello spettacolo di RaiUno «Il treno dei desideri» è stata quella stabilita, già annunciata a suo tempo nella conferenza stampa di presentazione.
L'ultima puntata è stata quindi quella di sabato scorso, 25 febbraio, senza alcuna variazione. Inoltre faccio notare che il nuovo programma di Raffaella Carrà inizierà come stabilito e già annunciato a primavera, cioè sabato 25 marzo. Non c'è dunque la notizia, né tantomeno una lettera del Direttore Generale. Forse qualcuno ha voluto trarre in inganno l'articolista raccontandole delle fandonie.

Giuseppe Nava,
capo ufficio stampa Rai

Da nostre fonti abbiamo avuto conferma dell'esistenza di una lettera del Direttore Generale Meocci al Consiglio di Amministrazione. Ritorniamo pertanto di non aver scritto illazioni (nl)

**FULVIO ABBATE
SAGOME**

Gli occhiali dell'avvocato

L'avvocato Giulia Bongiorno, così riflettevo al tempo fa, ha la faccia della ragazza che, fin dal primo giorno trascorso in classe, non perde tempo in chiacchiere, la studentessa che non torna mai indietro a mani vuote da un esame universitario, visto che il tempo è denaro e soprattutto ruolo sociale a venire.

Probabilmente la stessa faccia convinta di chi, già dal tempo del liceo, quando trovava il cancello chiuso per sciopero, quasi quasi impreca contro il picchetto dei “soliti compagni”: «Noi veniamo a scuola per studiare, chiaro!». Idee più chiare di così?

L'avvocato Giulia Bongiorno è nota al pubblico soprattutto per aver difeso in tribunale dalle accuse di mafia Giulio Andreotti, il più rappresentativo personaggio del “Palazzo”, lo stesso che lei, forte della tribolata frequentazione, ha imparato a chiamare “zio”. Da quel giorno, da quando Andreotti, come sappiamo, “l'ha sfangata” e la mafia è sparita da quasi tutti i media, l'avvocato Giulia Bongiorno è entrata di diritto nell'olimpo dei penalisti italiani, con corteo immediato di aspiranti clienti parcheggiati sotto il suo studio; la figurina che la riguarda, ormai bisvalida, possiamo così affiancarla a quella del collega Carlo Taormina.

I due, Bongiorno e Taormina, fra l'altro, hanno in comune perfino certi occhiali che determinano quasi i tratti somatici e caratteriali di chi li indossa. E ora anche la discesa in campo politico. Con Berlusconi lui, con Fini lei. La stessa casa, la stessa cosa.

Attraverso gli occhiali, l'avvocato Giulia Bongiorno suggerisce un assoluto disinteresse per lo svago, sono infatti occhiali da persona che studia e lavora, e non ha certo tempo da buttarne in altre cose. Al massimo immaginare il proprio futuro in qualche commissione parlamentare. Magari la commissione Giustizia... Già, ora che ci penso, non sarebbe male.

Berlusconi ha fatto scuola in questo senso: Ghedini, Pecorella e il già citato Taormina, the best, la vetta.

L'avvocato Giulia Bongiorno ha insomma tutte le carte in regola per risultare la nemica di coloro che non hanno affatto a cuore il rispetto del potere costituito, non nutrono ambizioni personali di carriera e, nonostante quell'assoluzione, non dimenticano che Giulio Andreotti custodisce più di uno scheletro nell'armadio blindato. È una prescrizione.

L'avvocato Giulia Bongiorno, in breve, è un simbolo professionale per eccellenza, per definizione, per cosmesi, per taglio di capelli, tuttavia proprio per questa ragione rischia di diventare l'esatto opposto: ovvero un'entità irraggiungibile in un paese che tutto sommato ama accontentarsi della sufficienza.

Volto da istitutrice nella sua sobrietà da tailleur blu, modi sbrigativi appresi forse frequentando le scuole private dove ti insegnano ad applicarti per diventare classe dirigente, e non tanto per disprezzo verso tutti quegli altri che invece non conterranno una cavolo di niente nel palmarès sociale, quanto perché diventando classe dirigente si può lavorare ancora di più senza troppo scomporsi, visto che le vere fatiche sono già alle tue spalle.

Benché cattolica, Giulia Bongiorno aveva dichiarato che avrebbe votato tre sì ai referendum (mentre sull'eterologa stava ancora riflettendo). E questo perché nessuno potesse pensare d'aver davanti una “bacchettona”, bensì di una ragazza non più ragazza che conosce come va il mondo, dove i diritti civili e di cittadinanza sono ormai intoccabili, e dunque mostrarsi impreparati o, peggio ancora, renitenti rispetto al nuovo che avanza può anche costare qualche scatto di carriera, qualche cliente in meno, qualche battuta d'arresto nella corsa alle opportunità future.

Giulia Bongiorno in definitiva è un uomo d'ordine che mette la propria faccia nel mosaico del partito post-fascista, anzi no, macro-berlusconiano.
f.abbate@tiscali.it

PETER POPHAM

S

se avesse giocato bene le sue carte, David Mackenzie Mills avrebbe potuto diventare un onorato membro di uno dei club più esclusivi d'Europa: l'orchestra da piano bar di Silvio Berlusconi. Ha le qualità giuste: intelligente, socievole, flessibile, intonato... avrebbe potuto trovarsi accanto a Marcello Dell'Utri, l'amico siciliano di Silvio che ha fondato Forza Italia e i cui contatti hanno consentito al partito di aggiudicarsi tutti i seggi parlamentari in Sicilia (che non si faccia cenno alla condanna di Dell'Utri a nove anni di carcere per concorso esterno in associazione mafiosa, condanna contro la quale ha ovviamente interposto appello) e accanto a Fedele Confalonieri, il compagno di scuola di Berlusconi che suonava il piano mentre Silvio cantava canzoncine intimiste sulle navi da crociera e che ora è alla testa di parte dell'impero di Berlusconi. Possiamo immaginarli che danno vita ad una band: Fedele al piano, Mills al clarinetto, Silvio che canta magari accompagnato dallo scodinzolante chitarrista al seguito Mariano Apicella. Mills, come gli altri intimi, avrebbe potuto aspirare ad essere un giorno sepolto accanto al “Cavaliere” nel mausoleo che Berlusconi si è fatto appositamente costruire nella sua villa fuori Milano.

E invece le cose non sono andate per il verso giusto. Ed è possibile ricostruire esattamente quando, come e perché David Mills da apprezzato consigliere di Berlusconi è diventato il suo pericoloso nemico. Il 18 luglio 2004 fu per David Mills un giorno molto lungo per lo più tra-

scorso nell'ufficio dei pubblici ministeri di Milano. In quella circostanza gli furono mostrati diversi documenti da lui scritti che Mills apparentemente ignorava potessero essere in possesso dei pubblici ministeri. Come è ormai noto uno dei documenti era una lettera scritta al suo commercialista Bob Brennan nella quale ammette disinvoltamente che la somma non dichiarata di 600.000 dollari proviene dalla «gente di B.». È proprio la somma che ha messo nei pasticci sua moglie Tessa Jowell dopo che il «Sunday Times» ha rivelato che il ministro aveva firmato insieme al marito una richiesta di mutuo per la stessa identica somma; il prestito fu collocato in un fondo protetto e il denaro chiacchierato proveniente dall'Italia collocato in un altro fondo protetto e poi utilizzato per estinguere il mutuo pochi giorni dopo. Questa avventata ammissione era di per sé già sufficientemente imbarazzante sebbene Mills abbia cercato di farla passare per banale. Come dice con una certa irritazione «gli avvocati ricevono continuamente pagamenti...». Ma c'era di peggio. I pubblici ministeri gli mostrarono anche un promemoria da lui scritto il 27 novembre 1995. Nel promemoria Mills riporta una conversazione telefonica avuta con Berlusconi «giovedì sera». Mills aveva dovuto mettere nero su bianco, a beneficio degli altri direttori dello studio legale di Withers, che il suo cliente più importante aveva ammesso di aver versato enormi mazzette a Craxi e che ora chiedeva la complicità di Mills per aiutarlo ad insabbiare la faccenda. Ma per spiegare per quale ragione David Mackenzie Mills, già membro del Consiglio di Camden, ex avvocato, poteva ricevere esplosive telefonate dall'uomo più ricco d'Italia per poi vuotare il sacco a Londra, bisogna fare un passo indietro. Nel 1979, l'anno in cui David Mills ha sposato Tessa Jowell, la Guardia di Finanza

italiana effettuò una perquisizione negli uffici di Berlusconi a Milano. Incaricato di comandare i finanzieri era Massimo Berruti. Berruti accettò il rendiconto fornito da Berlusconi sulla situazione finanziaria, compilò un anodino rapporto - e poco dopo rassegnò le dimissioni dalla Guardia di Finanza e andò a lavorare per il dipartimento finanziario offshore di Berlusconi. Non molto tempo dopo Berruti chiamò un altro ufficio che aveva perquisito quando faceva parte della Guardia di Finanza: per la precisione lo studio legale Carmelutti di Milano, uno degli studi legali più in vista della città. Il guardacaccia di Berlusconi trasformato in braconiere cercava un avvocato in gamba esperto di paradisi fiscali offshore. Mills, che parla perfettamente l'italiano, aveva aperto uno studio a Londra e quindi era l'ovvio candidato.

Mills aveva messo insieme una stabile e favolosa ricchezza clientela italiana che comprendeva Luciano Benetton e il manager di Formula 1 Flavio Briatore. Non c'era alcun dubbio sulla ragione per cui questi personaggi erano così ansiosi di creare delle società nelle Virgin Islands o alle Bahamas o dovunque capitasse: «nessuno che guardasse tanto per il sottile», per dirla con le parole di un giornalista italiano, «se i clienti chiedevano (a Mills, ndr) come evitare le tasse ed entrare nel paradiso (fiscale), Mills provvedeva senza battere ciglio».

I problemi per Mills arrivarono quando i magistrati italiani cominciarono ad indagare sull'utilizzo di questi “fondi neri”, al di là della pura e semplice evasione fiscale. Perché quello modo migliore per pagare una colossale mazzetta di quello consistente nel farla transitare da un “fondo nero” offshore ad un altro “fondo nero” offshore? Mills era l'architetto della struttura finanziaria segreta dell'impero di Berlusconi e fu negli anni 1991-92 che da una



società chiamata All-Iberian, pietra angolare di quella struttura, parti la più grossa tangente mai pagata ad un politico italiano: 23 miliardi di lire dirette al segretario del Partito Socialista (e padrone di una delle figlie di Berlusconi) Bettino Craxi. Il 12 gennaio 1998 Mills dimostrò di avere tutti gli attributi per far parte della ristretta cerchia degli intimi di Berlusconi quando disse ai giudici: «non ho mai parlato a Berlusconi di All-Iberian» - contribuendo in tal modo a confermare la menzognera linea di difesa del magnate secondo cui egli nulla sapeva della società offshore. Malgrado la testimonianza di Mills, Berlusconi fu ritenuto colpevole di questo reato, ma grazie alla prescrizione il reato si estinse in appello nel 2000 (Berlusconi fu condannato al pagamento delle spese). Nelle settimane a venire i giudici di Milano dovranno accertare se Mills scagionò Berlusconi in cambio di una mazzet-

ta in denaro. Berlusconi non si stanca mai di dire che è vittima di una persecuzione ad opera dei «magistrati comunisti» il cui scopo è quello di scalzare dal potere un primo ministro regolarmente eletto dal popolo. È tuttavia improbabile che David Mills e Berlusconi finiscano in prigione quando anche fossero giudicati colpevoli: una nuova legge che dimezza i tempi della prescrizione per i reati dei “colletti bianchi” estinguerà certamente il processo prima che si arrivi ad una sentenza passata in giudicato. Stante la complessità del caso e la rassicurante lentezza della giustizia italiana, l'opinione pubblica britannica avrà probabilmente cessato di interessarsi alla vicenda molto prima che giunga a conclusione. E sarebbe un vero peccato.

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Berlusconi e le «dirette» ad personam

GIUSEPPE GIULIETTI

«Non stiamo a perdere tempo con inutili polemiche sulle dirette tv di Berlusconi, piuttosto occupiamoci di politica...», così, con aria bonaria e paterna, un vecchio amico mi ha invitato a non dare troppo peso alle continue violazioni di norme e di regolamenti in materia di par condicio. Il vecchio amico, per altro, ama autodefinitarsi liberale quando dissetta di mercati e di flessibilità, quella degli altri naturalmente...
Il vecchio amico non sa di essere un liberale

immaginario. Lo stato di diritto, infatti, si fonda proprio sull'integrale rispetto delle norme, in particolare di quelle che tutelano la libertà di espressione e i diritti delle minoranze, come ci ha spesso ricordato anche il presidente Ciampi. La diretta tv trasmessa da Canale 5 aveva l'indiscutibile sapore della propaganda. Il diritto di cronaca c'entra, in questo caso, come i cavoli a merenda. Nessuno, infatti, ha invocato l'oscuramento, per altro impossibile, di Berlusconi. Quello che si vorrebbe è solo e soltanto l'integrale rispetto di quel principio di pari opportunità tra le coalizioni espressamente previsto da

tutte le norme in vigore. Tali norme, invece, sono state ripetutamente violate, basti pensare alle continue repliche, su Rete4 e Italia1, dei comizi del capo-azienda. «Siete solo degli stalinisti, Berlusconi in questo caso ha parlato come capo del governo...», ha tuonato un fedelissimo azzurro. Peccato che il comizio di Ancona, quello più volte replicato su Rete4, sia stato tenuto dal leader di Forza Italia. Peccato che la conferenza finale prevista sulle reti Rai sarà tenuta dal capo della coalizione. In tutti e tre i casi, tuttavia, parlerà sempre Silvio Berlusconi, l'unico umano che abbia risolto il mistero

della santissima trinità, non a caso si è paragonato a Gesù. È del tutto evidente che siamo in presenza di una valanga di brogli mediatici. Di fronte alla quale l'arbitro (l'autorità di garanzia delle comunicazioni) avrebbe il dovere di fischiare i falli e di usare il cartellino rosso delle espulsioni. Siamo certi, infine, che se e quando Prodi, Fassino, Rutelli, dovessero incontrare o partecipare ad eventi internazionali con i principali leader del mondo e d'Europa Canale5, Rete4, Rai1... non avranno esitazione alcuna a riservare loro lo stesso trattamento, senza neppure aver bisogno di essere sollecitate. O no?